

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 702 di venerdì 12 ottobre 2012

Seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita (A.C. [5291-A](#)).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita. Ricordo che nella seduta dell'11 ottobre 2012 è stata da ultimo approvata la questione di fiducia sull'[emendamento](#) 3.1000, interamente sostitutivo dell'[articolo 3](#).

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Articolo 4 - A.C. [5291-A](#))

PRESIDENTE. Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto sulla questione di fiducia posta dal Governo sul mantenimento dell'[articolo 4](#), nel testo della Commissione. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Simonetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, con questa ennesima fiducia si conferma questa arroganza istituzionale, che si va a sommare anche ad una arroganza fiscale di questo Governo. Perché un'arroganza istituzionale? Io non credo che vi siano precedenti per cui un Governo ponga la questione di fiducia su un disegno di legge delega del Parlamento, il quale dovrebbe mettere i binari entro cui il Governo può muoversi per attuare determinate discipline. Qui siamo all'assurdo: di fatto, esautoriamo il Parlamento del potere legislativo, perché il Governo si arroga il diritto di far decidere al Parlamento come vuole muoversi all'interno dei paletti che esso stesso si mette. Questa è un'arroganza istituzionale che non credo abbia precedenti nella storia repubblicana. E poi, un'arroganza fiscale: proprio oggi scopriamo che, nel testo del disegno di legge di stabilità di quest'anno, le nuove disposizioni sulle detrazioni e deduzioni partono a livello retroattivo già nell'anno 2012, andando contro lo Statuto dei contribuenti, mentre i vantaggi per i cittadini partono dall'anno prossimo. Si tratta di vantaggi che sono ancora da vedere, perché l'abbattimento di un punto percentuale dell'IRPEF, molto probabilmente, verrà superato dall'aumento dell'IVA dell'1 per cento.

Ecco, quindi, due arroganze che si misurano nei fatti di come anche è stato costituito questo Governo, senza elezioni, ma specificatamente di una rappresentanza diretta dei poteri forti, contro i cittadini e contro la politica.

Questo disegno di legge, quindi, oltre che nel metodo, anche nel merito non può essere appoggiato e supportato, perché non fa nient'altro che, squisitamente, una minima correzione di alcuni aspetti critici del sistema tributario e non prende in considerazione quanto questo Parlamento aveva già dibattuto attraverso la presentazione della delega che noi avevamo proposto, quando eravamo al Governo, il 29 luglio 2011.

Tra l'altro, durante questo periodo storico di questi 11 mesi di Governo Monti, molte sono state le parti tributarie che sono state toccate: ricordo le imposte di bollo, l'IMU, il superbollo per le autovetture di grossa cilindrata, la tassazione sugli aerei e l'attività finanziaria che è stata tassata. Nulla, però, è stato preso dalla delega del 2011, la quale si basava su determinati filoni che andavano verso un equo equilibrio di rapporto tra contribuente e Stato, con l'adozione di un Codice unico in materia tributaria, il riordino della spesa in materia sociale e, soprattutto, il riordino dell'IRPEF, che stabiliva tre aliquote del 20, 30 e 40 per cento, nonché la ricerca di un abbattimento dell'IRAP. Si tratta di cose, adesso, francamente impossibili a farsi, perché con tutti i tagli che sono

stati fatti agli enti locali e, soprattutto, alle regioni, diventa impossibile per i territori poter abbassare la pressione fiscale. Questi ultimi, infatti, non hanno più le sussistenze economiche derivanti da un mancato federalismo fiscale - che avete ammazzato attraverso la *spending review* e il decreto-legge «salva Italia» (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) - e, quindi, non hanno la possibilità di usare una fiscalità competitiva.

Come fa una regione ad abbassare l'IRAP se in ogni manovra gli vengono tagliati i fondi, o per la sanità, o per i trasporti, o per tutte le altre esigenze? Non ultimo, ricordo il taglio di risorse alla sanità, previsto nel disegno di legge di stabilità, a cui si sommano i 23 miliardi di euro di tagli alle regioni, i 16 miliardi di euro ai comuni, i 5 miliardi di euro alle province; tutti, tra l'altro, in corso d'opera, come questo, appunto, del taglio delle detrazioni, sempre in corso d'opera. Come fa una realtà economica ad ottobre a poter decidere delle spese che avrebbe dovuto effettuare come tagli a gennaio?

È praticamente impossibile, si mettono sul lastrico i conti delle amministrazioni locali. Cosa produce, poi, tutto questo? Non produce un attacco al sistema politico, produce squisitamente un taglio ai servizi, quindi un attacco diretto ai cittadini che vedranno tagliati i propri servizi e un aumento della fiscalità locale. La Lega ha sempre preteso e voluto, quando era in maggioranza e, ancor più, ora che siamo in minoranza, la semplificazione del sistema fiscale, l'alleggerimento della pressione fiscale complessiva e, soprattutto, un'attenzione particolare alle piccole e medie imprese, alle imprese artigiane, ai commercianti, che sono il cuore e lo scheletro fondante dell'economia del Paese. Se non si dà la possibilità di produrre e di creare PIL è inutile pensare di potere arrivare al pareggio di bilancio, di poter dare delle risposte concrete alla riduzione del debito.

Come dicevo prima, riteniamo opportuna l'abolizione dell'IRAP, la deducibilità dell'IRAP dalle imposte sui redditi, soprattutto la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, che ovviamente non può essere fatta attraverso la semplice istituzione di una commissione, come previsto nella delega, e, ancora, una riscossione equa e non vessatoria da parte dello Stato delle imposte e dei tributi che giustamente, a volte, deve ricevere dai contribuenti; tuttavia, non si possono ammazzare le imprese perché il ciclo economico e produttivo porta a delle difficoltà di pagamento.

Bisogna avere uno Stato maggiormente clemente di fronte a tutte quelle imprese che vogliono pagare ma che, se non hanno le sussistenze, è proprio perché, a volte, lo Stato stesso non gli dà i soldi; infatti il committente delle istituzioni pubbliche si vede, a causa del Patto di stabilità, mancare i pagamenti per le sue prestazioni, però lo Stato, dall'altra parte, gli chiede i soldi con urgenza e gli manda Equitalia a bloccargli i mezzi di lavoro, a bloccargli i fabbricati, a pignorargli i beni di famiglia; questo non è uno Stato amico ma è uno Stato nemico delle imprese e nemico del territorio. Soprattutto, occorre una revisione delle agevolazioni, delle detrazioni, delle deduzioni e l'applicazione del principio del quoziente familiare, cosa di cui si parla da anni ma che anche questo Governo non ha voluto attuare.

È chiaro che la delega continua nell'accanimento contro i territori e non prende in considerazione tutto quello che doveva essere il federalismo fiscale. La Lega ha ottenuto la possibilità di vedersi approvato un emendamento, di prendere in considerazione, in tutta l'opera di riordino, quanto previsto dalla legge n. 42 del 2009, però, di fatto, non c'è una traccia di riforma del sistema fiscale che inverta il flusso di denaro dalle periferie al centro. Non si introducono significativi elementi di valorizzazione degli enti locali, della loro autonomia impositiva. Il tema dell'IMU non è stato affrontato benché Berlusconi, quindici giorni fa, disse che voleva togliere l'IMU sulla prima casa; noi abbiamo fatto degli emendamenti, ma sono stati tutti bocciati, quindi la pura e mera campagna elettorale, molte volte, va a confondere solo e squisitamente gli elettori senza però dare delle risposte certe quando ce n'è la possibilità. Ecco quindi che questi sono i temi essenziali per i quali noi voteremo contro questa questione di fiducia che dimostra plasticamente l'arroganza di questo Governo, sia istituzionale, che mortifica il Parlamento, mortifica le Commissioni, sia fiscale, che va ad aumentare la pressione fiscale senza dare risposte concrete ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia posta dal Governo sul mantenimento dell'articolo 4.

(Votazione della questione di fiducia - Articolo 4 - A.C. [5291-A](#))

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione di fiducia.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo 4, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia. Per agevolare le operazioni di voto, invito i deputati ad avvicinarsi al banco della Presidenza seguendo il proprio turno di votazione, che è evidenziato sul tabellone elettronico, evitando quindi di stazionare nell'emiciclo e di rendere così più difficoltosa l'espressione del voto.

Avverto che la Presidenza ha accolto alcune richieste di anticipazione del turno di voto di deputati appartenenti ai vari gruppi, che ne hanno fatto motivata richiesta per gravi ragioni personali o per impegni legati alla loro carica.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dall'onorevole Verini.

Invito i deputati segretari a procedere alla chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione sull'articolo 4, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti 430

Votanti 421

Astenuti 9

Maggioranza 211

Hanno risposto *sì* 357

Hanno risposto *no* 64

(La Camera approva - [Vedi votazioni](#)).

Si intendono conseguentemente respinte tutte le proposte emendative riferite all'articolo 4.

Hanno risposto sì:

Abrignani Ignazio

Adinolfi Mario

Adornato Ferdinando

Agostini Luciano

Albini Tea

Albonetti Gabriele

Alfano Angelino

Alfano Gioacchino

Amici Sesa

Argentin Ileana

Bachelet Giovanni Battista

Baldelli Simone

Barani Lucio

Barba Vincenzo
Barbaro Claudio
Barbi Mario
Baretta Pier Paolo
Bellanova Teresa
Bellotti Luca
Beltrandi Marco
Benamati Gianluca
Bernardini Rita
Bernardo Maurizio
Bernini Anna Maria
Berretta Giuseppe
Bersani Pier Luigi
Biancofiore Michaela
Biasotti Sandro
Bindi Rosy
Bobbà Luigi
Bocchino Italo
Bocci Gianpiero
Boccia Francesco
Bocciardo Mariella
Bocuzzi Antonio
Boffa Costantino
Bonaiuti Paolo
Bonavitacola Fulvio
Bonciani Alessio
Bongiorno Giulia
Boniver Margherita
Bosi Francesco
Bossa Luisa
Braga Chiara
Brancher Aldo
Brandolini Sandro
Bratti Alessandro
Bressa Gianclaudio
Brunetta Renato
Bruno Donato
Bucchino Gino
Burtone Giovanni Mario Salvino
Buttiglione Rocco
Calabria Annagrazia
Calderisi Giuseppe
Calgaro Marco
Calvisi Giulio
Cambursano Renato
Capano Cinzia
Capitano Santolini Luisa
Capodicasa Angelo
Cardinale Daniela
Carella Renzo
Carfagna Maria Rosaria

Carlucci Gabriella
Carra Enzo
Carra Marco
Casini Pier Ferdinando
Cassinelli Roberto
Castagnetti Pierluigi
Castellani Carla
Causi Marco
Cavallaro Mario
Cazzola Giuliano
Ceccacci Rubino Fiorella
Cenni Susanna
Centemero Elena
Cera Angelo
Ceroni Remigio
Cesa Lorenzo
Ciccanti Amedeo
Cicchitto Fabrizio
Cilluffo Francesca
Ciriello Pasquale
Codurelli Lucia
Colaninno Matteo
Colombo Furio
Colucci Francesco
Compagnon Angelo
Concia Anna Paola
Conte Gianfranco
Conte Giorgio
Contento Manlio
Coscia Maria
Cosentino Nicola
Cosenza Giulia
Cuomo Antonio
Cuperlo Giovanni
D'Alessandro Luca
Dal Moro Gian Pietro
Damiano Cesare
D'Anna Vincenzo
D'Antona Olga
D'Antoni Sergio Antonio
De Biasi Emilia Grazia
De Camillis Sabrina
De Corato Riccardo
De Girolamo Nunzia
Delfino Teresio
Della Vedova Benedetto
Dell'Elce Giovanni
Del Tenno Maurizio
De Micheli Paola
De Nichilo Rizzoli Melania
De Pasquale Rosa

De Poli Antonio
De Torre Maria Letizia
Di Biagio Aldo
Di Caterina Marcello
Di Centa Manuela
D'Incecco Vittoria
Dionisi Armando
D'Ippolito Vitale Ida
Di Virgilio Domenico
Duilio Lino
Esposito Stefano
Fabbri Luigi
Fadda Paolo
Faenzi Monica
Farina Gianni
Farina Renato
Farina Coscioni Maria Antonietta
Farinone Enrico
Fedi Marco
Ferranti Donatella
Ferrari Pierangelo
Fiano Emanuele
Fiorio Massimo
Fioroni Giuseppe
Fluvi Alberto
Fogliardi Giampaolo
Fontana Gregorio
Fontanelli Paolo
Formisano Anna Teresa
Foti Antonino
Foti Tommaso
Franceschini Dario
Frassinetti Paola
Froner Laura
Galletti Gian Luca
Galli Daniele
Garagnani Fabio
Garavini Laura
Garofani Francesco Saverio
Gasbarra Enrico
Gatti Maria Grazia
Gelmini Mariastella
Gentiloni Silveri Paolo
Ghiglia Agostino
Ghizzoni Manuela
Giachetti Roberto
Giacomelli Antonello
Giacomoni Sestino
Ginefra Dario
Ginoble Tommaso
Giovanelli Oriano

Giro Francesco Maria
Gnecchi Marialuisa
Golfo Lella
Gottardo Isidoro
Gozi Sandro
Grassano Maurizio
Grassi Gero
Graziano Stefano
Guzzanti Paolo
Holzmann Giorgio
Iannuzzi Tino
Labocchetta Amedeo
La Forgia Antonio
Laganà Fortugno Maria Grazia
Lainati Giorgio
La Loggia Enrico
La Malfa Giorgio
Lamorte Donato
Landolfi Mario
Lanzillotta Linda
Laratta Francesco
Lazzari Luigi
Lehner Giancarlo
Lenzi Donata
Levi Ricardo Franco
Libè Mauro
Lo Moro Doris
Losacco Alberto
Lovelli Mario
Lucà Mimmo
Lulli Andrea
Lunardi Pietro
Madia Maria Anna
Mantini Pierluigi
Maran Alessandro
Marantelli Daniele
Marchi Maino
Marchignoli Massimo
Marchioni Elisa
Margiotta Salvatore
Mariani Raffaella
Marini Cesare
Marrocu Siro
Marsilio Marco
Martella Andrea
Martino Pierdomenico
Mattesini Donella
Mazzarella Eugenio
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Riccardo
Melandri Giovanna

Melis Guido
Mereu Antonio
Merlo Giorgio
Merloni Maria Paola
Meta Michele Pompeo
Migliavacca Maurizio
Miglioli Ivano
Milanato Lorena
Milanese Marco Mario
Milo Antonio
Minasso Eugenio
Minniti Marco
Miotto Anna Margherita
Misiani Antonio
Misiti Aurelio Salvatore
Moffa Silvano
Mogherini Rebesani Federica
Mondello Gabriella
Morassut Roberto
Moroni Chiara
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Mottola Giovanni Carlo Francesco
Murer Delia
Muro Luigi
Naccarato Alessandro
Nannicini Rolando
Napoli Osvaldo
Narducci Franco
Naro Giuseppe
Nicolucci Massimo
Nirenstein Fiamma
Occhiuto Roberto
Oliverio Nicodemo Nazzareno
Orlando Andrea
Paglia Gianfranco
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Papa Alfonso
Parisi Arturo Mario Luigi
Parisi Massimo
Pedoto Luciana
Pelino Paola
Peluffo Vinicio Giuseppe Guido
Pepe Mario (Misto-R-A)
Pepe Mario (PD)
Perina Flavia
Pes Caterina
Petrenga Giovanna
Pianetta Enrico
Piccolo Salvatore

Picierno Pina
Pionati Francesco
Pisicchio Pino
Piso Vincenzo
Pistelli Lapo
Pizzetti Luciano
Poli Nedo Lorenzo
Pollastrini Barbara
Pompili Massimo
Porcu Carmelo
Porta Fabio
Portas Giacomo Antonio
Prestigiacoimo Stefania
Proietti Cosimi Francesco
Pugliese Marco
Quartiani Erminio Angelo
Rampelli Fabio
Rampi Elisabetta
Rao Roberto
Ravetto Laura
Recchia Pier Fausto
Ria Lorenzo
Roccella Eugenia Maria
Romele Giuseppe
Rossa Sabina
Rossi Luciano
Rossomando Anna
Ruben Alessandro
Rubinato Simonetta
Ruggia Antonio
Saglia Stefano
Saltamartini Barbara
Sammarco Gianfranco
Samperi Marilena
Sanga Giovanni
Sani Luca
Santagata Giulio
Santori Angelo
Sarubbi Andrea
Savino Elvira
Sbai Souad
Sbrollini Daniela
Scalera Giuseppe
Scapagnini Umberto
Scarpetti Lido
Scelli Maurizio
Schirru Amalia
Sereni Marina
Servodio Giuseppina
Simeoni Giorgio
Siragusa Alessandra

Speciale Roberto
Stanca Lucio
Tabacci Bruno
Tanoni Italo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Testa Federico
Toccafondi Gabriele
Tocci Walter
Toto Daniele
Touadi Jean Leonard
Trappolino Carlo Emanuele
Tullo Mario
Turco Livia
Turco Maurizio
Urso Adolfo
Vaccaro Guglielmo
Valducci Mario
Vassallo Salvatore
Vatinno Giuseppe
Vella Paolo
Velo Silvia
Veltroni Walter
Ventucci Cosimo
Ventura Michele
Verdini Denis
Verducci Francesco
Verini Walter
Versace Santo Domenico
Vico Ludovico
Vignali Raffaello
Villecco Calipari Rosa Maria
Viola Rodolfo Giuliano
Vito Elio
Zaccaria Roberto
Zani Ezio
Zucchi Angelo
Zunino Massimo

Hanno risposto no:

Alessandri Angelo
Allasia Stefano
Armosino Maria Teresa
Barbato Francesco
Bitonci Massimo
Borghesi Antonio
Bossi Umberto
Bragantini Matteo
Buonanno Gianluca
Comaroli Silvana Andreina

Crosetto Guido
Crosio Jonny
Dal Lago Manuela
D'Amico Claudio
Di Giuseppe Anita
Dima Giovanni
Di Stanislao Augusto
Di Vizia Gian Carlo
Donadi Massimo
Dozzo Gianpaolo
Dussin Guido
Evangelisti Fabio
Fabi Sabina
Fava Giovanni
Favia David
Fedriga Massimiliano
Fogliato Sebastiano
Follegot Fulvio
Formisano Aniello
Fugatti Maurizio
Gidoni Franco
Giorgetti Giancarlo
Goisis Paola
Grimoldi Paolo
Isidori Eraldo
Lanzarin Manuela
Lussana Carolina
Maggioni Marco
Mancuso Gianni
Meroni Fabio
Miserotti Lino
Molgora Daniele
Molteni Laura
Molteni Nicola
Monai Carlo
Montagnoli Alessandro
Munerato Emanuela
Nicco Roberto Rolando
Nola Carlo
Paladini Giovanni
Palagiano Antonio
Palomba Federico
Paolini Luca Rodolfo
Pastore Maria Piera
Piffari Sergio Michele
Polledri Massimo
Porcino Gaetano
Porfidia Americo
Rivolta Erica
Rota Ivan
Scilipoti Domenico

Simonetti Roberto
Vanalli Pierguido
Volpi Raffaele

Si sono astenuti:

Aracri Francesco
Bergamini Deborah
Castiello Giuseppina
Ciccioli Carlo
De Angelis Marcello
Giulietti Giuseppe
Moles Giuseppe
Picchi Guglielmo
Tortoli Roberto

Sono in missione:

Antonione Roberto
Brugger Siegfried
Buonfiglio Antonio
Caparini Davide
Cirielli Edmondo
Commercio Roberto Mario Sergio
Corsini Paolo
D'Alema Massimo
Fallica Giuseppe
Iannaccone Arturo
Jannone Giorgio
Leo Maurizio
Leone Antonio
Lombardo Angelo Salvatore
Lupi Maurizio
Lusetti Renzo
Malgieri Gennaro
Martino Antonio
Mecacci Matteo
Melchiorre Daniela
Migliori Riccardo
Mosca Alessia Maria
Mura Silvana
Mussolini Alessandra
Napoli Angela
Nucara Francesco
Pescante Mario
Pisacane Michele
Rigoni Andrea
Russo Paolo
Stefani Stefano
Strizzolo Ivano

Stucchi Giacomo
Vitali Luigi

(Esame degli ordini del giorno - A.C. [5291-A](#))

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli [ordini del giorno](#) presentati. Avverto che l'ordine del giorno Garagnani n. [9/5291-A/9](#) è stato ritirato dal presentatore. Nessuno chiedendo di parlare, invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno presentati.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.*

Il Governo accetta gli ordini del giorno Vignali n. [9/5291-A/1](#), Savino n. [9/5291-A/2](#), Di Biagio n. [9/5291-A/3](#), Raisi n. [9/5291-A/4](#), Lamorte n. [9/5291-A/5](#), Patarino n. [9/5291-A/6](#), Menia n. [9/5291-A/7](#) e Burtone n. [9/5291-A/8](#).

Ricordo che l'ordine del giorno Garagnani n. [9/5291-A/9](#) è stato ritirato dal presentatore.

Il Governo accetta, altresì, gli ordini del giorno Polledri n. [9/5291-A/10](#), Lanzarin n. [9/5291-A/11](#), D'Amico n. [9/5291-A/12](#) e Comaroli n. [9/5291-A/13](#).

Il Governo propone una riformulazione dell'ordine del giorno Torazzi n. [9/5291-A/14](#), nel senso di correggere nel dispositivo le parole «progressiva abolizione» con «ulteriore riduzione».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Fugatti n. [9/5291-A/15](#) e esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Simonetti n. [9/5291-A/16](#), ma con la riformulazione nel senso di inserire, in premessa al dispositivo, le parole «a valutare la possibilità». Propone poi la stessa riformulazione per l'ordine del giorno Maggioni n. [9/5291-A/17](#).

Il Governo accetta gli ordini del giorno Forcolin n. [9/5291-A/18](#), Caparini n. [9/5291-A/19](#) e Bitonci n. [9/5291-A/20](#), mentre propone una riformulazione dell'ordine del giorno Allasia [9/5291-A/21](#): qui si chiede un intervento, in realtà, non di competenza del Governo, ma dell'ABI, quindi proporremmo di dire «ad assumere un'iniziativa, in accordo con l'ABI, tesa a favorire una sorta di moratoria». Oltretutto, solo così sarebbe ammissibile.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Montagnoli n. [9/5291-A/22](#), Laura Molteni n. [9/5291-A/23](#), Rondini n. [9/5291-A/24](#), Galletti n. [9/5291-A/25](#) e Compagnon n. [9/5291-A/26](#).

Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Cera n. [9/5291-A/27](#), ma propone una riformulazione nel senso di espungere il riferimento al fondo - poi glielo spiegherò meglio - perché il fondo non si può istituire, quindi rimane sostanzialmente l'impegno, ma con l'espunzione del riferimento al fondo.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Mereu n. [9/5291-A/28](#), Berardi n. [9/5291-A/29](#), Zeller n. [9/5291-A/30](#), Santori n. [9/5291-A/31](#), Donadi n. [9/5291-A/32](#), Borghesi n. [9/5291-A/33](#), Aniello Formisano n. [9/5291-A/34](#), Mura n. [9/5291-A/35](#) e Di Pietro n. [9/5291-A/36](#).

Il parere del Governo è favorevole sull'ordine del giorno Evangelisti n. [9/5291-A/37](#), ma propone una riformulazione nel senso di inserire le parole «a valutare l'opportunità», perché ha oneri evidenti.

Il Governo esprime parere favorevole sull'ordine del giorno Paladini n. [9/5291-A/38](#), ma propone una riformulazione: chiediamo all'onorevole Paladini di espungere l'ultimo punto della premessa perché è in corso una trattativa presso la Commissione, quindi diciamo che non è più vero.

Il Governo accetta gli ordini del giorno Piffari n. [9/5291-A/39](#), Porcino n. [9/5291-A/40](#), Messina n. [9/5291-A/41](#), Palomba n. [9/5291-A/42](#), Rota n. [9/5291-A/43](#) e Palagiano n. [9/5291-A/44](#).

Il Governo accetta l'ordine del giorno Monai n. [9/5291-A/45](#), purché al dispositivo siano premesse le parole «a valutare l'opportunità di». Il Governo accetta gli ordini del giorno Cimadoro n. [9/5291-A/46](#), Barbato n. [9/5291-A/47](#), Zazzera n. [9/5291-A/48](#), Di Giuseppe n. [9/5291-A/49](#), Favia n. [9/5291-A/50](#), Di Stanislao n. [9/5291-A/51](#), Reguzzoni n. [9/5291-A/52](#) e Pagano n. [9/5291-A/53](#).

Il Governo accetta l'ordine del giorno Marinello n. [9/5291-A/54](#), purché nel dispositivo siano interposte le parole «nei limiti delle esigenze di finanza pubblica».

Il Governo accetta l'ordine del giorno Narducci n. [9/5291-A/55](#), purché nel dispositivo siano inserite all'inizio le parole «a valutare l'opportunità di prevedere».

Il Governo accetta gli ordini del giorno Cosenza n. [9/5291-A/56](#), Lenzi n. [9/5291-A/57](#), Bertolini n. [9/5291-A/58](#), Pizzetti n. [9/5291-A/59](#), Graziano n. [9/5291-A/60](#), Causi n. [9/5291-A/61](#), Marchignoli n. [9/5291-A/62](#), Verini n. [9/5291-A/63](#) e Albini n. [9/5291-A/64](#).

Il Governo accetta l'ordine del giorno Rigoni n. [9/5291-A/65](#), purché le parole «a valutare la possibilità di adottare» siano riferite non solo al primo ma anche al secondo capoverso del dispositivo. Ciò per ovvi motivi.

Il Governo accetta infine gli ordini del giorno Sarubbi n. [9/5291-A/66](#), Miotto n. [9/5291-A/67](#) e Sbrollini n. [9/5291-A/68](#).

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Vignali n. [9/5291-A/1](#), Savino n. [9/5291-A/2](#), Di Biagio n. [9/5291-A/3](#), Raisi n. [9/5291-A/4](#), Lamorte n. [9/5291-A/5](#), Patarino n. [9/5291-A/6](#), Menia n. [9/5291-A/7](#) e Burtone n. [9/5291-A/8](#), accettati dal Governo.

Ricordo che l'ordine del giorno Garagnani n. [9/5291-A/9](#) è stato ritirato.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, non insistiamo per la votazione dei nostri ordini del giorno e accettiamo le riformulazioni.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo dunque atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Polledri n. [9/5291-A/10](#), Lanzarin n. [9/5291-A/11](#), D'Amico n. [9/5291-A/12](#) e Comaroli n. [9/5291-A/13](#), accettati dal Governo. Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Torazzi n. [9/5291-A/14](#), accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Fugatti n. [9/5291-A/15](#), accettato dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione degli ordini del giorno Simonetti n. [9/5291-A/16](#) e Maggioni n. [9/5291-A/17](#), accettati dal Governo, purché riformulati.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Forcolin n. [9/5291-A/18](#), Caparini n. [9/5291-A/19](#) e Bitonci n. [9/5291-A/20](#), accettati dal Governo.

Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Allasia n. [9/5291-A/21](#), accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Montagnoli n. [9/5291-A/22](#), Laura Molteni n. [9/5291-A/23](#), Rondini n. [9/5291-A/24](#), Galletti n. [9/5291-A/25](#) e Compagnon n. [9/5291-A/26](#) accettati dal Governo.

Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Cera n. [9/5291-A/27](#), accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Mereu [9/5291-A/28](#), Berardi n. [9/5291-A/29](#), Zeller n. [9/5291-A/30](#), Santori n. [9/5291-A/31](#), Donadi n. [9/5291-A/32](#), Borghesi n. [9/5291-A/33](#), Aniello Formisano n. [9/5291-A/34](#), Mura n. [9/5291-A/35](#) e Di Pietro n. [9/5291-A/36](#), accettati dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione degli ordini del giorno Evangelisti n. [9/5291-A/37](#) e Paladini n. [9/5291-A/38](#), accettati dal Governo, purché riformulati.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Piffari n.

[9/5291-A/39](#), Porcino n. [9/5291-A/40](#), Messina n. [9/5291-A/41](#), Palomba n. [9/5291-A/42](#), Rota n. [9/5291-A/43](#) e Palagianò n. [9/5291-A/44](#), accettati dal Governo.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Monai n. [9/5291-A/45](#), accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Cimadoro n. [9/5291-A/46](#), Barbato n. [9/5291-A/47](#), Zazzera n. [9/5291-A/48](#), Di Giuseppe n. [9/5291-A/49](#), Favia n. [9/5291-A/50](#), Di Stanislao n. [9/5291-A/51](#), Reguzzoni n. [9/5291-A/52](#) e Pagano n. [9/5291-A/53](#), accettati dal Governo.

Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Marinello n. [9/5291-A/54](#), accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo altresì atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dell'ordine del giorno Narducci n. [9/5291-A/55](#), accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Cosenza n. [9/5291-A/56](#), Lenzi n. [9/5291-A/57](#), Bertolini n. [9/5291-A/58](#), Pizzetti n. [9/5291-A/59](#), Graziano n. [9/5291-A/60](#), Causi n. [9/5291-A/61](#), Marchignoli n. [9/5291-A/62](#), Verini n. [9/5291-A/63](#) e Albinì n. [9/5291-A/64](#), accettati dal Governo.

Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Rigoni n. [9/5291-A/65](#), accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno Sarubbi n. [9/5291-A/66](#), Miotto n. [9/5291-A/67](#) e Sbròllini n. [9/5291-A/68](#), accettati dal Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. [5291-A](#))

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

LUIGI FABBRI. Signor Presidente, signor Ministro, signor sottosegretario, il provvedimento sul quale noi deputati di ApI ci apprestiamo a votare favorevolmente può essere considerato la prosecuzione di un percorso avviato dal Governo all'inizio del suo mandato con l'adozione di manovre certamente severe ma sempre con l'obiettivo di restituire credibilità e assicurare qualità, crescita e competitività al nostro Paese. La delega che il Governo chiede oggi al Parlamento si colloca nel solco tracciato da quelle manovre senza avere la pretesa di essere una riforma organica del sistema tributario, come ha avuto modo di dire il sottosegretario Ceriani. Si tratta infatti di una serie di interventi mirati e incisivi che hanno il merito di sanare alcuni aspetti critici della fiscalità italiana nel tentativo di assicurare maggiore trasparenza ed equità a cui seguiranno maggiore gettito e maggiori risorse per lo sviluppo. Riteniamo pertanto che le misure contenute nella delega, oltre ad assicurare una razionalizzazione del sistema tributario, possano essere in grado di avviare una significativa azione di contrasto dei differenti fenomeni evasivi, iniziando a realizzare quegli obiettivi che sono alla base del provvedimento.

Sappiamo tutti quanto pesi in termini economici il complessivo fenomeno dell'evasione che a livello internazionale ci colloca ai primissimi posti delle graduatorie, secondi soltanto alla Grecia, un fardello di dimensioni impressionanti che produce effetti devastanti sul tessuto economico e sociale del Paese. Su questo aspetto condividiamo quanto espresso recentemente dalla Corte dei conti, attraverso il suo presidente, quando afferma il valore portante della lotta all'evasione e all'elusione dicendo che solo recuperando quote crescenti di evasione, infatti, si gettano le basi per assicurare il riequilibrio della finanza pubblica ed il contenimento delle disuguaglianze distributive e l'avvio della ripresa economica. Tra le misure un richiamo particolare merita la riforma del catasto degli immobili, una riforma attesa da troppo tempo e resasi necessaria al fine di correggere le sperequazioni che caratterizzano le attuali rendite, amplificate e rese ancora più odiose dall'aumento

generalizzato disposto con il decreto «salva Italia» che ha introdotto l'IMU.

Ugualmente significativi sono i principi finalizzati al contrasto dell'elusione fiscale e a garantire certezza del sistema tributario attraverso la definizione normativa dell'abuso del diritto. Altre norme importanti sono quelle volte alla lotta all'evasione e quella che detta i principi per definire regole e modalità di alimentazione del Fondo per la riduzione strutturale della pressione fiscale. Sono un segnale importante e necessario per costruire un rapporto con il contribuente più solido e fiduciario, e avviare in questo modo la realizzazione di quel patto sociale invocato dalla Corte dei conti come parte di una strategia di politica fiscale più complessa e articolata.

Auspichiamo quindi che gli sforzi compiuti dal Governo e dalla Commissione nel tentativo di dare vita ad un percorso il più possibile condiviso e utile al Paese non siano vanificati e che siano rispettati i tempi che la delega concede al Governo per la presentazione dei decreti legislativi e conseguente attuazione delle norme. Per questo voteremo a favore (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nucara. Ne ha facoltà.

FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, i Repubblicani hanno votato la fiducia e voteranno il provvedimento. I Repubblicani si sono da sempre pronunciati per un Monti-*bis* e continuano a sostenerlo, ma parlano di Monti e non dei suoi Ministri. L'occasione mi consente di affermare che il provvedimento di scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria è un insulto ad un'intera comunità dove la stragrande maggioranza dei cittadini e dei consiglieri comunali nulla ha a che vedere con la *'ndrangheta*. C'è una forza politica invece che, per bocca dell'onorevole Bersani (e anche di altri), è giuliva per questo provvedimento che ripristinerebbe la legalità. Tra 18 mesi la *'ndrangheta* a Reggio Calabria non ci sarà più evidentemente, basteranno 18 mesi. Non capiamo perché non si scioglie la questura dove sono stati arrestati due poliziotti per mafiosità, perché non si scioglie il tribunale di Reggio Calabria dove sono stati arrestati due giudici per collusione con la *'ndrangheta*. Naturalmente va tutto il nostro apprezzamento alla magistratura e alle forze dell'ordine. Non si capisce: solo un consigliere comunale a Reggio Calabria è accertato che sia colluso. Siamo nel ridicolo. Annunzio il ritiro della mia firma dalla mozione unitaria sulla Calabria ringraziando il Ministro Barca per l'opera di mediazione svolta insieme ai colleghi Misiti, Minniti e Santelli. La cosa più grave è questa: non è stata commissariata una città capoluogo ma una città metropolitana che si stava avviando a compiere gli adempimenti necessari secondo normativa. Al Ministro Cancellieri chiediamo perché questa discriminazione quando altre amministrazioni, cominciando dalla Lombardia, hanno assessori arrestati, assessori arrestati per collusione mafiosa, ma in quel caso non si parla, non si scioglie niente. Mi auguro che il consiglio comunale, chi ne ha titolo e, se ne avrà titolo io, lo farò io, presenti un ricorso al TAR per annullare questo provvedimento infame adottato dal Ministro Cancellieri a cui, certamente, non andrà la mia fiducia e mi auguro non andrà la fiducia di tutti i calabresi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Repubblicani-Azionisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, questo provvedimento ha un titolo molto accattivante (Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita) che non c'entra assolutamente nulla con i contenuti. I contenuti, tra l'altro, lasciano a noi una serie di riserve. Chiedevamo che ci fosse una finalizzazione automatica alla riduzione della pressione fiscale con il risultato e con il ricavato della lotta all'evasione, ma ci è stato detto di «no». Chiedevamo che venisse posto un tetto alla pressione fiscale complessiva rispetto al tetto già raggiunto nel 2012, ma ci è stato detto di «no». La delega sulla fiscalità ambientale è stata tolta e dopo ci troviamo di fronte all'Ilva, ma anche alle mille Ilva che sono presenti nel Paese, magari più piccole. Avevamo chiesto che ci fosse un controllo informativo obbligatorio su tutti i codici fiscali

sulla base dei saldi tra redditi dichiarati e spese e investimenti reali e finanziari effettuati, cioè il confronto dello spesometro obbligatoriamente tutti gli anni, ma ci è stato detto di «no». Non è stata accettata la proposta dell'accisa mobile che doveva contrastare gli effetti dell'aumento del costo del carburante senza che la tassazione ne approfittasse per gravare ulteriormente sulle tasse dei cittadini, neutralizzando, quindi, l'effetto che automaticamente c'è sull'IVA, ma ci è stato detto di «no». Sono tutti validi motivi per cui noi si dica «no» al provvedimento nel suo complesso (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Toto. Ne ha facoltà.

DANIELE TOTO. Signor Presidente, circa il provvedimento in esame, in materia di delega per la revisione del sistema fiscale, ritengo che si possa certamente apprezzare lo sforzo recato dal suo testo per testimoniare la volontà di configurare un rapporto più maturo, più dialogante e più equilibrato con il contribuente. In tal senso, non va sottaciuta anzitutto la statuizione del rispetto dei principi dello statuto dei diritti del contribuente, in particolare dell'irretroattività delle disposizioni tributarie e il richiamo alla coerenza dei principi e dei criteri ai quali si dovranno uniformare i decreti legislativi con gli obiettivi di semplificazione e riduzione degli adempimenti. Essi rappresentano una delle questioni di grande rilevanza, specialmente per le attività economiche che incessantemente sono chiamate a confrontarsi con una burocrazia, in questo caso fiscale, che ne assorbe, anche inutilmente, energie e risorse.

Dalla riforma del catasto poi sortirà ragionevolmente un riequilibrio della base imponibile che, da troppo tempo, notoriamente penalizza paradossalmente gli immobili di minor pregio e di minor valore. Trattasi, dunque, in generale, di quelli situati nelle zone più periferiche, ma di costruzione più recente e, pertanto, con rendite più elevate. L'impignorabilità di beni mobili strumentali all'esercizio di arti, imprese e professioni necessari al proseguimento dell'attività economica rappresenta una tutela importante del più generale interesse economico della collettività oltre che del contribuente. La ridefinizione del sistema sanzionatorio, improntato a più razionali criteri di adeguatezza delle soglie di punibilità, di proporzionalità delle sanzioni, di priorità nella rilevanza sanzionatoria delle condotte, di quelle effettivamente connotate da elementi di intenzionalità dolosa e di particolare rilievo, fraudolente, simulatorie e così via, fa scorgere, quindi, forse ancora un po' timidamente, l'orientamento a tener conto dell'effettiva gravità dei comportamenti, graduando, con questo criterio, le sanzioni applicabili sì da pervenire alla riduzione di quelle che colpiscono fattispecie meno gravi, in particolare sostituendo quelle amministrative alle sanzioni penali per i casi più rilevanti.

Condivisibili appaiono le altre norme volte alla riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria, alla semplificazione di regimi per contribuenti minori. Di particolare richiamo e degna la disposizione che, dopo decenni di incertezze e di battaglie in sede di contenzioso, finalmente si fa carico, ancorché relativamente ad un ambito ben circoscritto di contribuenti, di risolvere il conflitto esplosivo per la mancanza di chiarimento rispetto alla definizione di «autonoma organizzazione» ai fini dell'IRAP per professionisti e piccoli imprenditori.

Il gruppo di Futuro e Libertà per il Terzo Polo, dunque, auspicando che il Governo voglia e possa trovare sempre nuovi e migliori equilibri nel rapporto con il contribuente, annuncia il proprio voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pugliese. Ne ha facoltà.

MARCO PUGLIESE. Signor Presidente, in nome e per conto della componente politica Grande Sud, preannuncio il voto favorevole alla delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita. Signor Presidente, voglio, però, rifarmi a quello che è stato oggi l'appello della Lagarde, che è la direttrice del Fondo monetario

internazionale, a tutti i Governi dell'Eurozona, dicendo: basta con l'austerità! L'austerità in politica economica è il taglio alle spese pubbliche, al fine di ridurre il deficit, attraverso tagli, riduzioni di servizi pubblici e aumento delle tasse.

Ebbene, questa delega fiscale che noi votiamo oggi non è una riforma. Noi di Grande Sud avevamo proposto, in sede di Commissione finanze, alcune misure molto semplici rispetto a quello che oggi i contribuenti ci chiedono. Avevamo chiesto una riduzione della pressione fiscale e tributaria del Paese, che oggi, come sappiamo, è la prima in Europa; avevamo dato maggiore spazio a quella che è la semplificazione contro la burocrazia, che opprime il fisco; avevamo presentato proposte emendative molto serie e concrete per quella che è la lotta all'evasione; avevamo chiesto anche una fiscalità di vantaggio rispetto alle aree depresse, in particolare, al Mezzogiorno del Paese.

Ebbene, tutto questo in questa delega non c'è. È una delega che, praticamente, era composta da 17 articoli e che, alla fine, l'ultimo giorno, il Governo, a causa di una confusione venuta dagli uffici del Ministero, dagli uffici della Ragioneria generale dello Stato e dagli uffici dell'Agenzia delle entrate, ha ridotto in soli quattro articoli, generando una confusione tra i cittadini, i contribuenti e, addirittura, nei membri della Commissione. Ciò nonostante, noi votiamo questa fiducia, perché crediamo che sia un passo in avanti verso una vera e propria riforma del fisco nel Paese e anche per una questione di dovere istituzionale e di responsabilità politica nei confronti dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Grande Sud-PPA*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, intervengo per pochissimi minuti, anche per accogliere le sollecitazioni che mi provengono da più parti. Mi rifaccio e mi rimetto, quindi, a tutto quello che è stato l'apporto e il contributo del nostro gruppo in Commissione e dell'onorevole Cera anche in sede di discussione sulle linee generali.

Ritengo che questo provvedimento, che rischia di passare come un fatto tecnico, abbia una rilevanza molto significativa, importante, di grande portata. E noi dobbiamo legare questo provvedimento a tutta quella che è l'azione, l'iniziativa del Parlamento e del Governo per determinare delle svolte, in questo caso, per quanto riguarda non solo la razionalizzazione e la trasparenza con riferimento alla fiscalità, ma soprattutto, per quanto riguarda tutti i processi che bisogna innescare e portare avanti con riferimento allo sviluppo e, ovviamente, alla crescita del nostro Paese.

Io ritengo che la Commissione di merito, nell'approfondire questi temi, si sia trovata convergente su alcune opzioni e su alcuni obiettivi che dovevano essere raggiunti. Certamente, rimangono in ombra alcuni problemi - che mi auguro nella fase della delega possano essere chiariti -, tuttavia, voglio segnalare tutta la problematica che riguarda il catasto. Si tratta di una rivisitazione molto forte e significativa che prima andava a colpire le fasce più alte, e oggi dà un respiro e, soprattutto, una dimensione di giustizia, salvaguardando le fasce più deboli.

Poi, vi è tutto il problema dell'accorpamento delle agenzie fiscali, che credo abbia creato anche un dibattito ed un confronto, forse, molte volte, con tesi divergenti. La Ragioneria dello Stato ha una sua valutazione; in Commissione, vi sono stati anche approfondimenti e rilievi significativi.

Certamente, questo è un dato su cui noi poniamo attenzione, così come l'abbiamo posta sia in sede di Commissione, sia in sede di discussione sulle linee generali.

Certo, questo provvedimento viene fuori in un clima anche sospetto, rispetto a quelle che sono state alcune - per usare un eufemismo - irregolarità, per quanto riguarda i tributi Italia e per quanto riguarda anche le vicende di Equitalia, che, a suo tempo, furono oggetto anche di una normativa sotto l'incalzare dell'emotività, ma sono temi e problemi che non possono rimanere in sospeso senza una ricognizione molto forte.

Signor Presidente, il problema dei comuni e della loro rivisitazione, ma soprattutto la capacità dei comuni di accogliere e di avere disponibilità per garantire i servizi essenziali è un fatto importante e determinante. Chiudo in questa maniera, anche per rassicurare il mio amico Casini e, in questo momento, anche l'onorevole Carlucci, così la lasciamo parlare tranquillamente al telefono. Ecco,

signor Presidente, io ritengo che questo dato e questo aspetto siano importanti e fondamentali, per legarli a tutto un processo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*), perché se noi dovessimo vedere questo aspetto e questo dato isolati da tutto un contesto e da tutta una problematica presente nel nostro Paese, ovviamente, sarebbe limitativo.

C'è un problema dell'economia e c'è un problema della politica e della democrazia. Noi cerchiamo, ovviamente, di fare in modo che la democrazia possa prevalere sull'economia, su alcune leggi ferree e tecnicistiche del mercato, e possa dare respiro e dignità alla persona umana, ma soprattutto alle esigenze più vere e più reali del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, parlando di questa delega fiscale, non possiamo non dire quello che è accaduto, parlando di fisco, sul disegno di legge di stabilità, quello che è accaduto «sotto banco»: il furto che il Governo Monti ha fatto, nel disegno di legge di stabilità, sulla questione delle deduzioni e delle detrazioni che entreranno in vigore a partire da questo anno di imposta.

In altre parole: chi, oggi, aveva fatto dei conti di avere determinate deduzioni e detrazioni, per esempio sugli interessi dei mutui, tanto per dire, scoprirà che, rispetto a quello che pensava di pagare sull'anno 2012, pagherà di più, l'anno prossimo, in dichiarazione dei redditi, rispetto a quanto aveva accantonato. Questo è uno sgarbo, è una cosa pesante nei confronti dei cittadini e dei contribuenti, che avevano fatto determinati conti sulle proprie capacità reddituali e su quanto il fisco chiedeva loro. Oggi, il Governo Monti deve trovare 2 miliardi di euro per finanziare il taglio IRPEF e, quindi, è un inganno, perché il taglio IRPEF viene finanziato, tagliando le deduzioni e le detrazioni per 2 miliardi di euro, e dall'altra parte ciò viene fatto aumentando l'IVA.

Dunque, da una parte, si dà - quasi nulla! - e, dall'altra, si toglie - molto! - perché se facciamo il conto, le detrazioni e deduzioni costeranno 2 miliardi di euro ai contribuenti, l'IVA costerà 7 miliardi di euro, per un totale di 9 miliardi di euro, meno i 5 miliardi di euro delle maggiori facilitazioni sull'IRPEF, alla fine l'aggravio è di 4 miliardi di euro. Quindi, quello che ha venduto il Governo Monti sul disegno di legge di stabilità è una bugia, è un inganno e, soprattutto, è un inganno anche operativo per come è stato fatto, ossia facendolo entrare in vigore dall'anno in corso. Questa è una delega di manutenzione fiscale, non ha nulla di veramente importante sotto il piano fiscale. Quando il precedente Governo aveva presentato una delega fiscale, al suo interno si parlava di tre scaglioni IRPEF, di un parziale annullamento dell'IRAP, dell'imposta sulle realtà produttive, vi erano diverse interpretazioni favorevoli per i contribuenti: era una delega fiscale che faceva una riforma fiscale, così come è giusto fare nel momento in cui dai una delega al Governo su materie di questo tipo. Il Governo Monti, invece, ha accantonato questo completamente e si presenta in Aula con una delega fiscale che è una semplice manutenzione di alcune norme e che non avrà, probabilmente, nemmeno la fortuna di vedere la nascita.

Perché, per come si sono svolti i lavori nelle Commissioni competenti, per come questa maggioranza si è comportata nelle Commissioni competenti, noi crediamo che questa delega andrà al Senato e poi, chissà se ci ritornerà nei tempi possibili, prima della fine della legislatura. Porto ad esempio la questione famosa dell'accorpamento delle agenzie: la VI Commissione (Finanze) vota un testo, il Governo, in V Commissione (Bilancio), impone un altro testo, del tutto diverso da quello della Commissione finanze; in quella sede il Partito Democratico si astiene e il Popolo della Libertà vota a favore rispetto alle impostazioni del Governo, poi, quel testo ritorna in Commissione finanze e lì, il PD vota a favore e il PdL si astiene, sullo stesso testo. Cioè alla Commissione bilancio il PdL e il PD fanno una cosa, in Commissione finanze il PdL e il PD ne fanno un'altra; c'è una maggioranza completamente allo sbando ma, soprattutto, e questo, Presidente, glielo abbiamo già fatto notare quando è stata posta la questione di fiducia, non viene tenuto conto del testo della Commissione. Il Governo pone la questione di fiducia su un testo diverso rispetto a quello della

Commissione, e ci ricordiamo benissimo, signor Presidente, che quando c'era il Governo precedente, e lei era sempre Presidente della Camera, queste cose venivano molto criticate o non venivano concesse; in questo caso, invece, vengono concesse. Inoltre, signor Presidente, l'altro giorno lei ha fatto presente che, in questa cosa, il Governo non può fare quello che vuole, e questo lo riconosciamo, però, per l'ennesima volta, questo Governo si prende gioco della volontà del Parlamento, della volontà delle Commissioni e fa quello che vuole sulla testa dei parlamentari, comunque eletti dal popolo.

Abbiamo chiesto alcuni miglioramenti di questa delega: visto che il presidente Berlusconi aveva detto, qualche settimana fa, che l'IMU era da togliere, noi abbiamo presentato un emendamento per arrivare all'eliminazione dell'IMU, che però non è stato votato nemmeno dai parlamentari del PdL; avevamo presentato un emendamento per una riduzione graduale dell'IRAP, ma anche questo non è stato accettato; avevamo chiesto di utilizzare, così come chiedono ormai gli industriali italiani, la mole di contributi che vengono dati alle imprese, pari a 40 miliardi di euro all'anno, per portarle alla riduzione fiscale, e anche questo non è stato accettato. In definitiva, signor Presidente, annunciando il voto negativo della Lega su questa delega, diciamo che in materia fiscale questo Governo sta facendo male, sta facendo male alle famiglie, sta facendo male alle imprese, sta facendo male al mondo produttivo del nostro Paese, e quando si parlerà del prossimo provvedimento o del disegno di legge di stabilità, si capirà, realmente, quali sono le intenzioni negative, in questo verso, di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pizzetti. Ne ha facoltà.

LUCIANO PIZZETTI. Signor Presidente, il gruppo del Partito Democratico voterà a favore della questione di fiducia sulla delega al Governo; sfogliando la cosiddetta e ricca «agenda Monti», questa è una delle pagine belle. Non necessita di ulteriori, importanti correzioni significative, come qualche altra: il disegno di legge di stabilità, il decreto-legge su regioni ed enti locali. È un provvedimento utile e necessario nella direzione della maggiore equità, della trasparenza e dell'orientamento alla crescita, come recita il titolo; utile nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale; utile nel censimento degli immobili e nella rideterminazione delle rendite catastali. Il catasto riformato è un pilastro della progressività del prelievo; il sistema elettorale e la progressività del prelievo sono cardini del sistema democratico. In Commissione si è fatto un buon lavoro che ha migliorato il testo. Anche sulle agenzie fiscali, per evitare, ora una unificazione che distrae le strutture dall'obiettivo di cambiamento del catasto e genera un *surplus* di spesa, bene avrebbe fatto il Governo ad assumere quella posizione, anziché forzare in modo sbagliato disattendendo l'orientamento della Commissione con un atteggiamento istituzionale poco giustificabile. Detto questo, è un buon provvedimento. Non è una riforma fiscale, è un efficientamento del sistema fiscale. La riforma fiscale, quanto mai necessaria non può essere patrimonio di un Governo tecnico, sostenuto da una maggioranza variegata e priva di amalgama politico. Le leggi fiscali, in tutto il mondo, caratterizzano le differenze fra centrodestra e centrosinistra, fra conservatori e progressisti. Non sono tecnicità, ma culture politiche e progetti di Governo, come evidenzia la sfida Obama-Romney. Ecco perché chi favoleggia di Monti-*bis* è fuori strada, e ci porta fuori strada. Il tentativo di reiterare questa anomala maggioranza confonde il cammino delle riforme. L'anomalia chiara non è Monti, personalità di gran pregio e utile all'Italia, ma un assolutamente non riproponibile quadro politico nella prossima stagione. Non per irresponsabilità, al contrario, per responsabilità, per responsabilità democratica. Nel titolo della delega si afferma il concetto di orientamento alla crescita. La questione allora è: quanta sintonia c'è tra questo provvedimento e gli altri che il Governo ha varato e che, nelle prossime settimane, dovremo esaminare, come, ad esempio, la legge di stabilità appena licenziata? Una legge di stabilità con luci ed ombre, ma che di orientamento alla crescita ha poco. Ad esempio, il combinato di riduzione IRPEF sui primi due scaglioni, l'aumento - seppure dimezzato - dell'IVA, l'intervento su detrazioni e deduzioni, rischia di trasformarsi in una partita di giro fiscale che

vanifica l'obiettivo di riduzione del prelievo, necessario a sollecitare l'espansione dei consumi in un'ottica antirecessiva, e non produce alcun beneficio sugli incapienti, la parte più povera del Paese. Certo, le luci non sono poche: Tobin tax, IMU non commerciale, inflessibilità su quote latte; è l'orientamento alla crescita che manca, con gli ulteriori tagli su sanità ed enti locali. Bene ha fatto, allora - ma lo faccia davvero -, il Ministro Grilli a considerare aperto a modifiche e contributi il provvedimento.

A proposito di enti locali e regioni, con il decreto che avremo all'esame, si interviene a gamba tesa sul sistema delle autonomie, con un revisionismo costituzionale di fatto assolutamente inaccettabile. Fiorito e Zambetti non possono essere le quinte colonne per abbattere il federalismo. Giusto rivedere il Titolo V nella parte delle materie concorrenti, riportando ad un corretto ordine istituzionale, ma non è accettabile la chiusura della stagione federalista, che anzi deve procedere correggendo le storture. Fiorito e Zambetti sono il prodotto dell'immoralità di una politica malata, non del federalismo. Procedere sulla via dei fabbisogni dei costi standard aiuta il riassetto dei conti pubblici, perciò in questa direzione occorre non innescare retromarce, ma procedere con determinazione e responsabilità. Ovviamente è sacrosanto un maggior controllo, da parte di organi preposti, sulla spesa di funzionamento di regioni ed enti locali, ma senza ledere le autonomie costituzionali e senza instaurare una «Repubblica dei prefetti». L'immoralità va combattuta valorizzando le istituzioni locali, non riducendole a complemento e a conglomerati spreconi e criminali. Noi su questo non andremo al mare, è bene che il Governo lo sappia: non ci faremo travolgere dalla vulgata corrente, convinti che la buona politica costituisca il miglior antidoto al veleno che ha incubato l'antipolitica, un veleno inoculato anche da chi resta abbarbicato al proprio scranno presidenziale incurante del discredito generale, come accade, ad esempio, in Lombardia. Noi non temiamo le riforme, non tiriamo la giacca al Governo con il braccio della conservazione, lo spingiamo anzi ad aiutarci a liberare l'Italia e la politica dalle incrostazioni che tanti danni hanno prodotto e producono. Non siamo una spina nel fianco, casomai quella sotto la coda, convinti come siamo che senza riforme e senza rinnovamento questo Paese oltrepasserà la soglia del declino. Non cederemo ad altri la staffetta riformista, nel solco della Costituzione repubblicana. La sfida è sulla qualità del riformismo, non sul tasso di popolarità. Con questo spirito e con questo impegno voteremo questo provvedimento e lavoreremo per modificare quelli che verranno e che solo in parte ci convincono, non per stravolgerli, ma per rafforzare l'afflato riformista di questo Governo, e come impegno per quello futuro, nel solco, appunto, della maggiore equità e della crescita, come, da ultimo, ci chiede lo stesso Fondo monetario internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'ultimo collega per le dichiarazioni di voto, vi prego di salutare le colleghe e i colleghi dell'Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo che fanno parte della Commissione cultura presieduta dall'onorevole Malgieri che oggi si è riunita a Roma. Benvenuti e buon lavoro (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ventucci. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI. Signor Presidente, farò una brevissima dichiarazione di voto e chiedo di poter consegnare il testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Ventucci, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

COSIMO VENTUCCI. Stiamo per votare il provvedimento inerente la delega fiscale, un comparto che da sempre necessiterebbe di un periodico aggiornamento connesso al concetto di equità, trasparenza e sviluppo, aspetto questo che ricordava l'onorevole Lucio Colletti quando, citando Popper, sosteneva che una norma dovrebbe essere revisionata e aggiornata ogni lustro per adeguarla alle esigenze del quotidiano.

Purtroppo, nell'ambito fiscale esiste una continuità nell'additare i mali, ma manca la forza di realizzarne il rimedio. In questo provvedimento la mia parte politica si è costantemente impegnata, contribuendo a far sì che i suggerimenti del corpo sociale e amministrativo, ascoltati nelle audizioni, fossero recepiti nel testo licenziato dalla Commissione che poi è stato votato favorevolmente, tranne l'articolo 3 inopportuno modificato dal Governo.

Preme far notare come l'ampio consenso riscontrato in Commissione sul disegno di legge e sugli emendamenti accolti e provenienti da tutte le parti politiche, sia stato solo una contingenza che non può accomunare due parti che la pensano in modo nettamente opposto sull'impostazione dell'effettiva necessità di sviluppo della nostra società rispetto ad una sempre più invocata economia sociale di mercato. Comunque, l'ampia e pacata discussione fa ben sperare per il futuro, se riduce l'alto tasso di pregiudiziale opposizione riscontrato dall'inizio della legislatura.

Concludo, esprimendo il voto favorevole del mio gruppo, con un particolare ringraziamento al presidente della Commissione e al relatore, non celando tuttavia l'amarezza riguardo al parere contrario del Governo sul comparto della razionalizzazione organizzativa dell'amministrazione finanziaria approvato dalla Commissione e cassato dal Governo con giustificazioni che non sono all'altezza di un Esecutivo di tecnici e che adombrano contraddizioni all'interno degli apparati ministeriali (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

(Coordinamento formale - A.C. [5291-A](#))

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale ed approvazione - A.C. [5291-A](#))

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5291-A, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Mondello l'ho vista, stia tranquillo, c'è tutto il tempo. I colleghi hanno votato? Onorevole Goisis, non riesce? Ha votato. Onorevole Laganà Fortugno... ha votato.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Delega al Governo recante disposizioni per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita» (5291-A):

Presenti 425

Votanti 416

Astenuti 9

Maggioranza 209

Hanno votato *sì* 356

Hanno votato *no* 60

(La Camera approva - [Vedi votazioni](#)).

Prendo atto che la deputata Laganà Fortugno ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.

TESTO INTEGRALE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO FINALE DEL DEPUTATO COSIMO VENTUCCI SUL DISEGNO DI LEGGE N. 5291-A

COSIMO VENTUCCI. Signor Presidente, ci accingiamo a votare il disegno di legge sulla delega del comparto fiscale che da sempre necessiterebbe di un periodico aggiornamento connesso alle contingenze dei rapporti economico-fiscali del Paese.

Credo utile, a favore di coloro che ci ascoltano fuori da quest'Aula, accennare agli ormai lontani precedenti, anche perché c'è una continuità nell'additare i mali, ma manca la forza di realizzarne il rimedio.

La nostra giovane Repubblica pativa di un'eccessiva complessità del sistema tributario ed era necessario spezzare quel circolo vizioso tra dichiarazioni infedeli e abuso di diritto attraverso rettifiche arbitrarie degli uffici fiscali.

Per ottenere ciò alcuni politici, con altrettanti studiosi di diritto tributario, sostennero che doveva essere lo Stato e non il contribuente a dare per primo una prova di fiducia.

Era il 21 ottobre del 1948 quando Ezio Vanoni, in questa Camera, pronunciò un discorso inerente alla revisione fiscale, affermando: «Tutto dovrà essere fatto per stabilire una linea di fiducia tra contribuenti e fisco ed io sono disposto a suggerire di correre il rischio di credere alle dichiarazioni dei contribuenti fino a che non è possibile dimostrare che queste dichiarazioni sono false».

Passarono 24 anni da allora e nel 1972 fu attuata la prima riforma fiscale, quella che cancellò l'IVA, l'imposta conguaglio, i dazi comunali ed altro e si passò dal trattamento dei redditi con il sistema induttivo alla loro determinazione sulla base di una chiara e leale contabilità possibile, perseguendo una effettiva perequazione del carico fiscale divenuto, da tempo, insostenibile per diverse categorie di cittadini.

Riforma che portò ad una intensificazione dell'attività di accertamento ed alla notevole espansione della base imponibile, al punto che il gettito del tributo mostrò un incremento sensibile.

Ciò avveniva in un contesto non certo favorevole alla cultura dell'allora Pubblica Amministrazione travasata, *tout-court*, dall'esperienza del «ventennio», alla organizzazione del neo Stato repubblicano, situazione che ha pesato per decenni, e ancora oggi, nel rapporto non solo con i cittadini, ma addirittura con l'attività legislativa dei Governi succedutisi nel tempo, troppo spesso condizionati dall'alta burocrazia.

Venendo al punto odierno sta nelle cose che il Governo è sorretto da una innaturale maggioranza che di fatto ha accantonato il proprio sentire politico dei suoi componenti circa la gestione e l'organizzazione dello Stato; e questo avviene a causa dell'incertezza mondiale nel comparto finanziario che abbisogna di regole economiche nuove e ampiamente condivise, di gran lunga più restrittive di quelle con cui l'Europa ha iniziato la sua Unione, e in tale contingenza il Governo Monti ci propone un disegno di legge che prevede la delega per un sistema fiscale più equo, trasparente e orientato alla crescita, concetti che ricalcano quelli di Vanoni del 1948 e quelli della legislatura del 1972.

La VI Commissione Finanze ha innervato il testo governativo, sebbene il relatore dichiarasse di non voler allargare lo schema della delega, trattandosi, non di una riforma fiscale, ma di un aggiornamento della precedente.

Ma è bastato andarsi a rileggere qualche articolo della tanto invocata nostra Costituzione per inondare il provvedimento da ben 350 emendamenti, in buona parte accolti o riformulati da Governo e relatore; ma tutti con l'elemento teleologico di approfittare di questa delega per poter, in qualche modo, realizzare quella trasparenza, quella equità che già in passato i nostri padri costituenti inseguivano a favore dei cittadini. Purtroppo c'è sempre un clima di diffidenza e punitivo quale è quello che si è manifestato in occasione di questa delega nel comparto dell'abuso del diritto, nell'accorpamento delle Agenzie Fiscali, di cui accenneremo, e, in parte, in quello dei giochi;

quest'ultimo è visto come fornitore di entrate erariali viziate da atti comportamentali non virtuosi ed invece di trovare rimedi tecnologici per ovviare alla inevitabile ludopatia, ci si nasconde dietro un lasco perbenismo, dimenticando che fino a qualche anno addietro il mondo dei giochi produceva evasione per decine di miliardi di euro, come si legge nel documento inerente all'audizione dell'attuale Direttore dei Monopoli di Stato.

Di contro la Commissione è risultata compatta nel difendere i principi fissati nella risoluzione approvata nello scorso luglio, laddove si avvertiva il Governo che era incostituzionale l'accorpamento dell'Agenzia del territorio con quella delle Entrate, così come è inopportuno unificare i Monopoli con le dogane per tre ordini di fattori.

Il primo riguarda i costi del personale che aggraverebbe il bilancio dello Stato con una spesa di più di dieci milioni per l'equiparazione dei dipendenti dei Monopoli con quelli delle dogane; il secondo concerne la diversa disciplina dei bilanci, rientrando i Monopoli in quello pubblicistico mentre quello delle dogane in quello civilistico.

Operazione che comporterebbe una spesa di 150 milioni: altro che *spending review*!

Il terzo fattore attiene alle due attività dei Monopoli: quella fiscale sui tabacchi che è giusto passino alle dogane gestori delle accise, ma non di certo la gestione del comparto dei giochi gravato da una fortissima componente industriale che deve essere governata da una specifica Agenzia a sua volta impegnata nel misurarsi con la concorrenza mondiale che, a mani basse e senza tanti scrupoli, sta invadendo il gioco on-line carente di regole accettate da tutti i concessionari internazionali.

Purtroppo, la Ragioneria generale dello Stato ha posto un veto presso la Commissione bilancio che ha invocato l'articolo 81 della Costituzione contro la decisione unanime dei componenti la Commissione Finanze che si opponevano per i motivi suddetti all'accorpamento delle agenzie fiscali.

Un atto sgradito nei confronti del Parlamento che aveva deciso, ripeto, all'unanimità dei gruppi presenti in Commissione, contro una scelta che rimandiamo al giudizio della Corte dei Conti qualora si avverassero le nostre previsioni sull'oneroso accorpamento.

Altro punto che ha fatto chiarezza sul testo è quello che riguarda artigiani, piccole e medie imprese spesso cresciute con l'apporto non solo dell'attività e del lavoro del singolo capo famiglia, ma della collaborazione costante e continua degli altri componenti la famiglia, ampliando la possibilità di rateizzazione dei tributi in connessione a comprovate situazioni di difficoltà finanziaria e riduzione delle sanzioni in caso di regolare adempimento degli obblighi dichiarativi.

Va nella stessa direzione la previsione della non pignorabilità dei beni mobili strumentali all'esercizio di arti, imprese e professioni, necessarie al proseguimento dell'attività economica.

Per ultimo ricordo la soppressione dell'articolo 14 del testo governativo che istituiva la cosiddetta «*carbon tax*», un tributo che avrebbe colpito le famiglie meno agiate per scoraggiarne i consumi ed il settore dei trasporti, con ricadute non più sostenibili su molti settori e tali da imprimere un'ulteriore impennata dei prezzi al consumo.

La *Carbon Tax* è ancora in discussione a Bruxelles sulla metodologia di tassazione dei prodotti energetici basata sul loro potere calorifero e sulla emissione di anidride carbonica, e i parametri indicati dalla Comunità europea per il calcolo dell'imposta, sono notevolmente inferiori a quelli oggi vigenti nel nostro Paese.

Nel complesso, in Commissione si è operato per quelle finalità mai raggiunte, oserei dire da sempre, da parte dello Stato nei confronti del contribuente; e anche da questo scaturisce quella tendenza ad usare la cosiddetta «arte di arrangiarsi» che se da una parte risolve il proprio quotidiano, dall'altra crea un vulnus difficilmente rimediabile nei confronti della società, sempre pronta alle scorciatoie, sempre pronta a subire prepotenze degli arroganti o di coloro che si organizzano in modo corporativo.

La mia parte politica si è costantemente impegnata contribuendo a far sì che i suggerimenti del corpo sociale e amministrativo ascoltati nelle audizioni, fossero recepiti e il testo licenziato dalla Commissione è stato votato favorevolmente tranne l'articolo 3 inopportuno modificato dal Governo.

Preme far notare che l'ampio consenso riscontrato in Commissione sul disegno di legge e sugli emendamenti accolti e provenienti da tutti i gruppi politici, è solo una contingenza che non può accomunare due parti che la pensano in modo nettamente opposto sulle impostazioni dell'effettiva necessità di sviluppo della nostra società, rispetto ad una invocata economia sociale di mercato. Comunque l'ampia e pacata discussione fa ben sperare per il futuro del Parlamento. Concludo esprimendo il voto favorevole del mio gruppo, con un particolare ringraziamento al presidente della Commissione e al relatore, non celando l'amarezza del parere contrario del Governo sul comparto della razionalizzazione organizzativa dell'amministrazione finanziaria approvato in Commissione, con giustificazioni che non sono all'altezza di un Governo di tecnici e che adombrano contraddizioni all'interno degli apparati ministeriali.